Anno XXX | Martedì 19 Maggio 1896 | Conto corrente con la posta | N. 120

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno lire 16

Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.

Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

INSERZIONI

Inserzioni nella terza pagina sotto la firma del gerente cent. 25 per linea o spazio di linea. Annunzi in quarta pagina cent. 15. Per più inserzioni prezzi da convenirsi. — Lettere non affrancate non si ricevono, nè si restituiscono manoscritti.

UN CONFRONTO

L'ammiraglio Persano quando incominciò a capire di aver bisogno di difendersi, tentò di gettare la colpa sul Governo, che allora era nelle mani di Bettino Ricasoli. Il Governo, preoccupato dell'inoperosità della flotta, aveva ordinato al Persano di agire in qualunque modo con un telegramma che terminava così: « Il Ministro m'incarica di comunicare all'E. V. che ove la flotta perdurasse nell'attuale inazione esso si vedrà nella dura necessità di surrogarla nel comando supremo della flotta, e di affidarlo ad altri che sappia meglio giovarsi di un elemento offensivo, la cui preparazione ha costato tanti sacrifizii, e fatto nascere così giuste speranze ».

Il telegramma era del 15; la sconfitta di Lissa fu del 20 luglio.

Credette l'ammiraglio di potersi valere di ciò in sua difesa, e disse: « non ho agito di testa mia; mi è stato imposto di dar battaglia ». Ma ben presto abbandonò un tal sistema di difesa perchè dovè riconoscere che la sua responsabilità non ne veniva affatto coperta.

Il nuovo sistema di difesa dell'ammiraglio fu allora questo (si notino certe coincidenze): « il piano era buono, eccellente; gli equipaggi non erano abbastanza istruiti: non fui obbedito nei miei ordini: una parte della flotta non combattè; » precisamente come oggi si è detto che i soldati erano fuggiti.

Allora il comando supremo lasciò la flotta senza ordini e senza segnalazioni; oggi il povero Da Bormida muore dopo aver deplorato che il quartier generale lo lasci senza notizie e senza disposizioni. Anche allora l'ammiraglio sa soltanto qualche tempo dopo la battaglia la sorte della corazzata *Re d'Italia*; come oggi, molto tempo dopo la battaglia, il comandante supremo conosce la sorte della brigata Da Bormida. Anche allora il comandante supremo se ne ritorna incolume e sano, mentre Fra di Bruno e Alfredo Cappellini trovano la morte nei flutti; come ora altra è la sorte del generale supremo, altra quella di Arimondi e Da Bormida.

Tutto questo è bene ricordarlo oggi perchè, se ci fu colpa, è giusto che non manchi l'espiazione, e se colpa non ci fu, questo venga presto ed apertamente proclamato.

L'Italia non deve aggiungersi al disastro l'odiosa apparenza di prolungare una procedura per cercare una soddisfazione che non sia un'evidente atto di pura giustizia.

La statistica dei milioni

A proposito del barone Hirsch, torna d'attualità l'elenco dei milionari di questo mondo.

Ecco alcune cifre:

Jay Gould, americano L. 2,188,000 000
J. W. Machay, id. » 1,700,000,000
Rothschild, casa Londra » 1,000,000,000
Wanderbilt, americano » 1,257,000,000
J. P. Jone, id. » 600,000 000
John J. Astoz, id. » 250 000 000
Gordon Bennet, id. » 250,000 000
W. Stevart, id. » 200,000,000
Duca Sutherland, inglese » 150 000 000
Duca Northumberland, id. 125,000 000
Marchese di Bute, id. » 100,000,000

Il *Gild Blas* nomina fra le fortune più grandi in Francia quella di M. Orly che possiede due milioni di rendita, e del Duca di Treviso, che ne possiede un milione e 800 mila lire.

La casa Rothschild di Francia ha un capitale di oltre tre miliardi.

Il barone Hirsch possedeva un miliardo e 200 milioni di lire.

In Italia queste cifre non sono ancora raggiunte, ma i parecchie volte milionari sono molti.

Per esempio Quintieri, Torlonia, Cittadella, Treves, Florio, Berlingeri, Baracco ed altri minori.

SPAGNA E STATI UNITI
Le forze navali rispettive

L'eventualità di un conflitto tra la Spagna e gli Stati Uniti si presenta pur troppo minacciosa. Bisogna riflettere che queste due nazioni sono forse le più suscettibili del mondo, e questo non ci fa troppo sperare in una pacifica soluzione del grave incidente testè occorso.

Molti giornali, specialmente esteri, nella previsione di una guerra, han già fatto dei confronti tra le forze navali delle due Potenze; ma riscontrando quei dati con quelli rigorosamente ufficiali, vi abbiamo trovato non poche inesattezze. Siamo in grado di rettificarli così:

La Spagna può mettere in linea una sola corazzata, la *Pelayo*, di 9900 tonnellate e 16 miglia di velocità, equivalente in potenza al nostro tipo *Morosini*; quattro splendidi incrociatori corazzati, tipo *Almirante Oquendo*, da 7 a 9000 tonnellate e 20 miglia, la cui potenza oscilla tra il nostro tipo *Varese* e quello del *Re Umberto*; 21 incrociatori minori ben armati e buoni corridori; infine nove contro-torpediniere veloci 21 mila. Totale 35 navi, alle quali vanno aggiunte 15 torpediniere.

Gli Stati Uniti possono contrapporvii tre corazzate tipo *Indiana*, da 10,000 tonnellate 16 miglia; la corazzata di 2ª classe *Texas*, da 6000 tonnellate e 17 miglia; tre guardacoste di mediocre valore; tre incrociatori corazzati potentissimi ed infine 25 incrociatori minori equivalenti presso a poco in potenza individuale quelli spagnuoli. Totale 35 navi, più tre torpediniere ed un sottomarino formidabile.

Come si vede, dal punto di vista del numero le due nazioni hanno egual quantitativo di navi. La forza complessiva, però della flotta degli Stati Uniti supera non poco quella della Spagna.

Quest'ultima non ha che cinque navi di linea, mentre gli Stati Uniti ne hanno dieci; e poi la Spagna non ha tutte le sue navi pronte. Il materiale è splendido tanto da una parte che dall'altra. Qui, beninteso non si sono citate che le navi moderne, trascurando le antiquate, senza alcun valore militare.

Le artiglierie tipo Hontoria delle navi spagnuole non sono affatto inferiori alle artiglierie dell'Unione.

Il commercio africano

Il *Times* ci dà un saggio interessante della situazione commerciale dell'Africa.

Il commercio totale che comprende la Colonia del Capo, escluse le terre basse dell'Africa Portoghese, raggiunge un valore di 885 milioni di franchi all'anno.

Il commercio dell'Africa intertropicale va diviso così:

Fr. 235 870 000 all'Inghilterra;
« 61 250 000 alla Francia;
« 57 075 000 al Portogallo;
« 37,250,000 alla Germania.

Il Congo ha commercio per un valore di franchi 17 500 000 e la Colonia di Massaua per franchi 12,500,000 all'anno.

Finalmente il Sudan, che per mezzo delle carovane si lega ai paesi mediterranei, vi fu per fr. 750,000 di commercio, e la Liberia per 12 milioni e mezzo, precisamente come l'Eritrea.

Il *Times* conchiude col dire che l'Africa intertropicale è ancor lungi, assai lungi dal dare quanto si può aspettare, sopratutto pel difetto dei trasporti.

Il colera a Marsiglia

Alcuni giornali parigini hanno da Marsiglia che diversi decessi di colera si sono verificati in quella città. Venerdì della scorsa settimana ci furono tre casi, fra cui due ebbero esito letale; il lunedì veniente ci furono altri cinque casi con tre morti.

Le Autorità locali ricusano di dare informazioni in proposito. Furono per altro preparati due ampi baracconi nell'ospedale per riceverví gl'infermi.

Frattanto vennero imposte severissime quarantene a Marsiglia per le provenienze da Alessandria e Porto Said. Si disinfettano tutti i locali delle navi che giungono in porto.

Si attribuisce al Governo di Parigi l'intenzione di far passare il Canale di Suez ai piroscafi postali francesi senza farli comunicare coll'Egitto.

Il processo per il crollo del ponte di Paularo

La prima udienza — L'interrogatorio degli imputati

Udienza del 15 maggio

Continuano i testi d'accusa

(Continuazione dell'udienza di venerdì 15 maggio).

Presiede il dibattimento l'ill.mo sig. Presidente cav. avv. Zaccaria Pezzolli assistito dai giudici sigg. avv. Gortani dott. Fabio Morelli dott. Casimiro. Rappresentante il P. M. è il cav. Carlo Dal Soglio, cancelliere il sig. Silvio Missoni.

Sono imputati di omicidio colposo:

Ing. Veronese dott. Giuseppe, difeso dal Comm. Busi avv. Leonida di Bologna;

Voghera ing. Simone, difeso dall'avv. Girardini di Udine;

Contiero Antonio, capo montatore, difeso dall'avv. Silvio Dusa di Padova;

Zuliani Aristide, ex sorvegliante, e De Franceschi Daniele, impresario, difesi dall'avv. cav. Ignazio Renier di Tolmezzo;

Ing. Danieli cav. Carlo, allora capo dell'ufficio del Genio Civile di Udine, difeso dagli avvocati: Comm. Antonio Gastaldis di Venezia e avv. Da Pozzo dott. Odorico di Tolmezzo;

Iohan De Iohannis, qual civilmente responsabile, difeso dall'avv. Tofani Silvio di Padova è rappresentato dall'avv. dott. G. B. Marioni di Tolmezzo.

De Franceschi Daniele
Imprenditore.

Assunse l'impresa di costruzione del Ponte a Paularo; cedette alla Società Veneta (ex Fonderia Rocchetti di Padova) il lavoro in ferro, perchè non se ne intendeva e non aveva officine *ad hoc*. Le autorità tutte approvarono il progetto. Dice che il varo del ponte procedè magnificamente, senonchè nella parte a monte si era spostato di 1 centimetro e mezzo o forse 18 millimetri.

Fece questione col Comune e col Genio Civile per la coloritura, perchè credeva non toccasse a lui. Essendo presente allorchè vi si pose la massicciata, vide che le curve aumentarono sino a 30 millimetri. Avvisò di ciò l'ing. direttore, ed anzi lo rese attento nel mentre passava con lui e con il sorvegliante Zuliani, che il ponte *dondolava*; ma si sentì rispondere che tacesse non essendo tecnico.

Le sponde si mantennero (egli dice) *come uno spago ben tirato.*

Contiero lavorò e corresse in parte i difetti, rimanendovi però ancora circa tre centimetri di spostamento.

Fu presente alla prova di resistenza; erano presenti pure 4 ingegneri, cioè l'ing. capo cav. Danieli, l'ing. Venier, l'ing. Veronese e l'ing. Voghera, che visitarono il ponte.

Essi misurarono 26 metri cubi di sassi; dopo averli pesati in parte e fatti alcuni calcoli, mi ordinarono di caricare, ed io eseguii l'ordine. Quando fummo a 2/3 circa di carico, feci osservare che il ponte piegava a valle e che la gente che lavorava diceva che effettivamente esso si muoveva in quel senso.

L'ing. Venier — diceva che di ciò — era causa l'elasticità dell'acciaio.

L'ing. Danieli misurò le piattibande del ponte e mi assicurò che dopo levato il carico di prova il ponte sarebbe ritornato al suo posto.

In forza del mio contratto con la Società Veneta, io doveva avere da questa il ponte bello e fatto a posto, servibile, come pattuito.

Mi sono allarmato subito che vidi le curve, ma mi hanno tranquillizzato le risposte e sono rimasto sul ponte fino a che fui trascinato nella caduta. Mi hanno finanzariamente accoppato.

Non so quanti chiodi vennero cambiati. Il Contiero raddrizzò il ponte 20 giorni circa prima della prova. Nulla sa della corrispondenza fra il Contiero e la Società Veneta.

Quando vide che le travate si spostavano (circa 10 minuti prima del crollo), si portò sotto il ponte ove riscontrò che i due biffini non agivano esattamente; quello di sopra segnando 17, l'altro 13 millimetri.

A domanda del perito comm. Crosa risponde che il Contiero eseguì il raddrizzamento una sola volta, pochi giorni dopo aver messa la massicciata.

Ing. Daniele cav. Carlo

Come direttore capo dell'ufficio del Genio Civile cui incombeva l'esatta osservanza del servizio, si portò a presenziare la prova di resistenza del ponte di Paularo. Racconta della pesatura dei sassi, dei biffini ecc. come gli altri.

Dice che il caricamento dei sassi venne effettuato principiando nella mezzaria del ponte e poi verso le spalle. Esaminati i biffini trovò il loro stato normale, lasciò andare gli ingegneri della Veneta a colazione. In quel mentre il sindaco di Paularo gli accennò che il Ponte segnava, si recò a metà ponte per misurare la flessione delle piattabande e riscontrò che alla sommità di quelle in luogo di esservi 4 metri di spazio, v'erano solo metri 3.90.

Si continuò a caricare. Egli si ritirò alla testata sinistra del Ponte, ove sedette e si parlava di strade. Dopo dieci minuti improvvisamente il ponte crollò. Esclude di aver parlato di elasticità, nè che il ponte ritornasse a posto dopo scaricato.

Nessuno lo tenne informato delle vicissitudini del ponte; se ciò fosse avvenuto non avrebbe permessa la prova e tanto meno l'avrebbe fatta lui stesso. Il progetto era già stato approvato quando egli venne ad Udine.

Considera ed attribuisce il disastro alla debolezza della costruzione del ponte.

Egli, dice, non era obbligato a presenziare la prova di resistenza, avrebbe potuto incaricare un altro ingegnere suo dipendente. Avverte che non si trattava di collaudo, ma sibbene di prova di stabilità. Dimostra come una cosa sia diversa dall'altra. Il collaudo sarebbe venuto poi e generale, tanto per i lavori in genere come per quelli speciali in ferro. Non sa se l'ing. Venier sia stato avvisato dei mancamenti al ponte egli però lo crede.

A domanda del sig. Presidente, De Franceschi dice che il sig. Fabiani Antonio di Paularo gli fece delle osservazioni sulla costruzione del ponte e gli disse: *quelle curve non mi piacciono; il ponte cade.*

Contiero, a domanda del Perito di difesa cav. Chicchi, disse che se fece qualche buco si fu perchè all'officina si erano dimenticati di farli; fa presente che impiegò in tutto il ponte circa 18 000 chiodi.

Per il sig. Johannis De Johannis, civilmente responsabile, il suo rappresentante avv. Marioni si riporta a quanto egli disse, che cioè per sua parte tutto è andato in regola, e non sa a chi attribuire la disgrazia.

Si leggono i certificati penali dai quali nulla emerge a carico degli imputati. Si rinuncia a leggere le perizie.

Comincia la sfilata dei testi d'accusa.

Segala Giacomo
d'anni 32, carradore di Paularo

Racconta che chiamato dall'impresario si recò a metter i sassi sul ponte, ad un certo momento venne travolto, e cadde nel torrente. Dice che gli ingegneri si recavano attorno il ponte facendo delle misurazioni; vide le piattibande che erano come serpenti (*madracs*, dice il teste).

Rivolto al Contiero disse: amico, andiamo a farsi f....; l'altro rispose: fa il tuo lavoro. Si cadde; egli si fece male per modo da rimanere 18 giorni a letto. Nulla sa di più.

Contiero nega il farsi f...; ma il teste insiste.

De Franceschi Costantino
fu Daniele d'anni 66 di Paluzza

Risulta che questo teste è zio dell'imputato De Franceschi Daniele, viene quindi mandato a prender aria.

Urban Giovanni fu Nicolò
d'anni 33 (ne voleva aver solo 22) nato a Piedin (Arta).

Dice: Ho lavorato per conto del De Franceschi imprenditore del ponte, nei mesi di marzo ed aprile; vidi il *ponte storto* da ogni parte; sopra corrente (centim. 8 o 9) meno dalla parte sotto. Vidi i montanti curvati. Ajutai il Contiero a raddrizzare il ponte con una binda e la mazza e siamo quasi riusciti.

Non sa se gli ingegneri abbiano visti gli *scherzi del ponte*.

Il giorno della prova vide gli ingegneri a praticare delle misurazioni; ma, occupato al lavoro, non vi abbadò.

Il Contiero precedentemente non era contento del lavoro, non lo vide però piangere; nè sa se abbia scritto a Padova per ordigni; per il raddrizzamento, lavorò col Contiero 2 giorni.

Nel mentre si caricava il ponte, vide i montanti che piegavano, avvisò il Contiero che gli disse di tacere per non impressionare la gente, assicurandolo che dopo scaricato, il ponte sarebbe ritornato a posto. Sa che gli ingegneri Danieli e Venier erano presenti alla misurazione della curvatura. Venne ferito e si ammalò per 18 giorni. Secondo lui la causa della caduta del ponte devesi attribuire al troppo carico.

Contiero nega di avergli detto di tacere, ma il teste insiste. A domanda, risponde: Non sapere quanti montanti si siano raddrizzati, per quelli che lo furono il raddrizzamento avvenne a circa 1 metro dal piano stradale. Successivamente dice di averne raddrizzati (sono parole sue) *meno i quattro primi verso le sponde uno sì ed uno no.*

A domanda del perito di difesa cav. Chicchi risponde:

Che la mazza veniva adoperata a due mani, ma che per la posizione incomoda si davano i colpi come meglio si poteva. L'operazione durò due giorni. In un giorno di pioggia lavorò col Contiero ma soli e pubblicamente.

Non sa della corrispondenza fra il Contiero e la Società Veneta. Il ferro fatto fare dal Contiero era per fermare la binda allo scopo che non si muovesse sforzando il montante. Dice che non si adoperò fuoco e che i puntelli erano applicati alla sommità delle piattabande.

Calice Luigi di Giacomo
Sindaco di Paularo

Racconta che era sul sito quando si provò il ponte; con lui si trovavano l'ing. Venier, l'impresario De Franceschi ed i fabbri.

Sentì quando caricarono la massicciata che il ponte fece una curvatura nella sponda a monte da 8 a 10 centimetri verso sotto corrente, e anche da questa parte ce ne fu una, ma più piccola; egli vide ciò successivamente e dice che quest'ultima era serpentina — Sa che si fecero delle riparazioni, come: perforazione di lastre o spranghe, adoperate catene, fatto fuoco e cambiati brocconi. Questi lavori (egli dice) si tenevano celati; — si riparò però in parte alla curvatura.

Il giorno della prova statica era assieme all'assessore Flosbergher, con due ing. di Padova, coll'ing. capo Danieli coll'ing. Venier sul ponte.

Vide i biffini. Gli fu detto che l'abbassamento era normale, intanto si caricava il ponte. Mezz'ora dopo che erano andati a colazione gli ingegneri di Padova, il ponte piegò proprio là dove l'avevano accomodato. Gli ingegneri presenti misurarono 10 centimetri di curva o spostamento, ed il ponte dieci minuti dopo precipitò.

Egli crede che la causa del crollo del ponte fossero le riparazioni fatte, che furono molto occultate e fatte fuori delle solite ore di lavoro. Gli ingegneri non potevano vedere i buchi fatti sotto le prime piastre, ne dove vennero levati i brocconi.

L'ing. capo Danieli e l'ing. Venier lavoravano in buona fede, credendosi sicuri e certi dell'esito favorevole.

Il Contiero era molto preoccupato del fatto della curvatura. Sa da altri, che esso scrisse alla Società Veneta per un ordigno (*tenditore*), che non vollero spedirglielo, ordinandogli di fare per il meglio.

Cadde lui pure quando cadde il ponte e *rimase sospeso per un filo.* Sentì da Clama, Cella e Zuliani che il Contiero piangeva. Il Zuliani nega di aver detto ciò.

Il P. M. chiede sia data lettura della deposizione del sindaco di Paularo fatta alla Commissione Governativa d'inchiesta.

I difensori si oppongono per ragioni di procedura.

Il P. M. insiste e sostiene vivamente la sua proposta, narra la storia del rifiuto del Ministero di accordare la relazione dalla Commissione d'inchiesta, e la finale decisione di accordarla.

Parlano l'avv. Tafani ed il chiarissimo avv. Busi allo scopo di combattere la domanda del P. M., che replica brillantemente.

Sorge di nuovo l'avv. Duse altamente lodando la imparzialità del sig. presidente e chiede la parola.

Si va per le lunghe, il battibecco continua e finalmente si viene alla conclusione che di quegli atti non si debba tenerne conto.

A domanda il sig. Calice risponde, che non sa quanti buchi vennero eseguiti, sa però che i brocconi cambiati sono più di venti.

Durante il tempo che decorse fra la misurazione delle sponde, operata dall'ing. Danieli ed il crollo, dice che non si caricarono oltre i 10 quintali di pietrame.

Flosbergher Giacomo fu Tomaso d'anni 37 assessore e negoziante di Paularo.

Non vide le curve del ponte, seppe che il montatore levò dei brocconi, che si fecero buchi col trapano e dice, che gli riferirono che i brocconi cambiati ascendono da 500 a 600. Il giorno della prova di stabilità del ponte vi andò col sindaco, vide i 4 ingegneri, andò a vedere i biffini, si meravigliò come gli ingegneri di Padova si recassero a vedere il paese di Paularo. Per lui la meraviglia per tale fatto era al colmo e la dimostrò con un: *Per Dio!* Racconta del crollo e dello schianto del ponte come gli altri testi. Cadde egli pure prono e risente tuttora le conseguenze della caduta.

Fa considerazioni molto energiche, incolpa della caduta del ponte il lavoro di rattoppamento.

L'avv. Duse cui il teste urta i nervi pel modo di porgere, chiede se il teste ha qualche carica nel Comune di Paularo. Avuta risposta che è assessore, — contento sorride e dice: *Va bene.*

Il materiale dopo la misurazione ultima non superava i 10 quintali e 10 erano le persone che lo portavano, questo dice per dimostrare che tale peso si poteva da tante persone portare nel tempo corso fra la misurazione ed il disastro.

Udienza del 16 maggio

Sbrizzai Leonardo

Narra che l'ing. Venier negli ultimi giorni di maggio del 1894, dovendo per ragioni d'ufficio lo Zuliani recarsi ad Udine per alquanti giorni, lo pregava di sorvegliare la costruzione della muratura d'accesso al ponte, la coloritura dello stesso ed il collocamento della massicciata. Non fece alcuna osservazione se o meno il ponte avesse fatto *scherzi*; avvertito però che il ponte avrebbe in qualche punto ceduto salì su una altura verso la spalla destra, e rilevò che la sponda a monte presentava una incurvatura verso il centro del ponte da 10 a 15 centimetri, la sponda invece a fiume una incurvatura di 5 o 6 centimetri. Parlò al Contiero di questi fatti e n'ebbe in risposta: esser quelle cose dappoco, ne dava la colpa alle brocche causa le percosse colla mazza.

« Anche una spalla che proprio, non rammento qual sia, — dice il teste — si apriva, era spostata, ma con catene si ridusse. »

Per conto suo, dice, che la curvatura è dovuta alla massicciata. Lo Zuliani lo avvertì del carteggio di Contiero colla Società Veneta, come pure lo Zuliani gli disse che avrebbe scritto di tutte queste anormalità al suo capo ing. Venier. Il Contiero raddrizzò la curva *quasi* completamente.

Parla sull'incarico dato dall'ing. Venier allo Zuliani di sorvegliare la montatura del ponte affinchè riuscisse a dovere, ricorda la riluttanza dello stesso ad assumere simile responsabilità non essendo pratico di tal genere di costruzioni e riporta la risposta del Venier, *badare cioè affinchè i chiodi siano ben battuti a che le spranghe non si muovano.*

Non era presente quando successe il disastro.

Sentì parlare del ripristino eseguito al ponte; sa di un certo ferro preparato per ciò, perchè glielo disse il fabbro Clama. Crede che il ponte fosse difettoso e che la causa del disastro sia stata o la mala montatura o le successive riparazioni; a queste si attendeva la festa, forse a bella posta, perchè la gente non vedesse. Dice che allorquando avvertì il Contiero della curvatura, questi gli rispose: *E' una inezia.*

Fabiani Antonio fu Giovanni di Paularo possidente e negoziante.

Non ricordo di aver veduto incurvature prima che si mettesse la massicciata, dopo posta in opera questa vidi lo spostamento che era molto sensibile nella sponda a monte, mentre quella a valle era molto meno ed a zig-zag.

Parlando col Contiero mi espressi come quel ponte punto mi piacesse, ed esso mi rispose che non importava perchè lo avrebbe raddrizzato.

So infatti che si procedette a tale operazione, però quando mi recava sul ponte non si lavorava; — anzi il fabbro Clama mi disse che il Contiero gli raccomandava di non lavorare allorquando fossimo andati sul ponte io e Nascimbeni Ferdinando. Non so il perchè di questa raccomandazione. Vidi alcune lame non tese, che cioè non portavano peso ed il Contiero mi disse che col carico avrebbero perduto il rilassamento oggi visibile.

Ritengo che la causa della caduta del ponte sia stato il levare, mettere, sforzare i brocconi.

Lo Zuliani mi assicurò di aver scritto all'ing. Venier, io però non ne so nulla.

Sentii dal teste Nascimbeni che si adoperò nell'opera di raddrizzamento anche il fuoco.

Nascimbeni Ferdinando

Osservò che la sponda a monte, dopo il varo, ripiegavasi verso il centro, l'altra sotto corrente andava a zig-zag.

Vennero però dal Contiero raddrizzate, senonchè coll'apporvi la massicciata quelle flessioni si riprodussero accentuandosi maggiormente. Parlò col sindaco ed col Flosbergher, disse loro che il ponte si era ripiegato.

Era presente alla prova, ma un po' discosto dalla testata per paura della sponda che si ripiegava.

Vide eseguire la misurazione delle sponde, poi se ne andò a casa da dove sentì il fracasso.

Crede che la causa del disastro succedesse per mala montatura. Dice che quando passava un carro, le ali o sponde oscillavano.

Vide adoperare il fuoco sulla piattabanda a monte in sulla sera, quando gli altri operai se ne erano iti.

Ignora il perchè si adoperò il fuoco.

Contiero dice che è vero che adoperò il fuoco manda ambe le parti, spiega il perchè con considerazioni tecniche.

Nascimbeni dice che il Clama gli raccontò come gli si aveva proibito di lavorare a quel riatto, quando avessero veduto lui ed il signor Fabiani. Vide dei cunei posti dal Contiero fra le aperture generate dall'incurvatura delle piattibande. I cunei venivano messi all'esterno delle piattibande, però entravano pochissimo sebbene fossero sottili come una lama di coltello.

Contiero dice che ciò è vero, però non ne rimase dentro nessuno perchè si rompevano.

Cella Antonio fu Bortolo

Era assistente dell'impresa De Franceschi e al momento del varo non fece osservazione alcuna; in seguito e dopo posta la massicciata vide che le piattibande della sponda a monte erano curvate da sei a sette centimetri, mentre che dopo il varo tale piegatura era piccola.

Non partecipò ad alcuno le sue impressioni. Contiero raddrizzò la sponda con catene, tavoloni, puntelli ed a colpi di mazza; egli era preoccupato per quello stato di cose, forse per paura di far cattiva figura verso la Società Veneta, non sa se esso scrivesse allo stesso. Vide togliere e rimettere i bolloni alla piattibanda a valle, non sa però perchè ciò si facesse.

Vide gli ingegneri a misurare il ponte, non sa però quali misure intendessero di prendere. Dice che dopo aver caricato circa la metà del materiale, gli ordinarono di misurare le piattabande nell'interno del ponte, presenti gli ingegneri Danieli e Venier e risultò la piegatura di centim. 11. Il capo montatore disse che dopo scaricato, il ponte sarebbe ritornato a posto.

Si continuò il carico ancora 10 minuti, poi avvenne il crollo.

Dice che egli essendo a sorvegliare la gente che portava i sassi, era alquanto discosto dal ponte.

E' vero, continua, che i fabbri fecero i cunei, ma non poterono adoperarli perchè non entravano. Vide il carbone acceso su di una latta sulla piattibanda a monte oltre la metà verso la spalla sinistra. Non può esprimere il suo giudizio sulla causa del disastro; egli disse allora che *era troppo debole perchè diffatti cadde.*

Clama Giacomo di Pietro
fabbro

Lavorò per conto del Contiero quando il ponte era già a posto, venne chiamato per raddrizzare le piattabande a monte. Adoperò puntelli, catene e fuoco; non si è però raggiunto l'intento completamente, perchè le piattabande rimasero storte e, mentre si raddizzava da una parte, si incurvava l'altra.

Fece una specie di forca in ferro per poter, applicandola ad un binda, spingere le piattabande.

Dice che Contiero era dispiacente di questi fatti, aveva paura dei padroni. Non lo vide piangere, però aveva gli occhi rossi. Vide a tagliare e rimettere i bolloni dei quali non sa il numero. Fu lui che disse al Nascimbeni che gli si proibiva di lavorare quando erano presenti Nascimbeni e Fabiani, egli però (così dice) continuava.

ORARIO FERROVIARIO

Vedi avviso in IV pagina

Sudici Giovanni

Faceva il carradore ed ebbe più volte a passare col carro carico di 15 o 16 quintali sul ponte, si accorse che le sponde tremavano un po'. Nulla sa di più.

Zoraborra Leonardo

Non era presente al varo, quando posteriormente si recò a lavorare vide le piattabande un po' curvate, quella a monte più di quella a valle. Contiero tentò di raddrizzarla ma fu invano, perchè si accomodava da un lato e dall'altro si tornava allo stato di prima.

Sa del taglio dei brocconi per adattare meglio i fori, crede che siano stati circa 100 i bolloni cambiati. Sa che lavoravano in ore fuori della consuetudine, ma non può dire se facessero ciò con qualche scopo. I fabbri facevano l'orario che più loro accomodava. Non sa dire la causa del disastro.

De Toni Vincenzo

Lavorò 1 mese e mezzo quando si mise a posto il ponte, ma non abbadò se si torcesse allora. Aiutò Contiero a raddrizzarlo con puntelli, mazze, catene ed altro. Una volta tagliò circa 50 bolloni, un'altra volta non ricorda quanti. Dice che quando si raddrizzava da una parte, si curvava dall'altra.

Testi a difesa

Clama Pietro di Pietro

Ha lavorato sul ponte di Paularo col Contiero quando lo si varò soltanto, vide una lama o tirante prima di porla in opera mancante di due buchi, per il che il Contiero dovette rifarli.

Vide il ponte curvato a monte e che si avevano messo dei puntelli per raddrizzarlo, ma dopo che quei puntelli furono levati il ponte tornò *storto.*

Osservò che i tiranti prima di porre la massicciata erano flessi e si piegavano. Dice di aver aiutato a tirare con corde uno di quei tiranti a valle fino a tanto che lo hanno inchiodato, in seguito vide a tagliare i chiodi, ad allargare i buchi; di questi ne vennero fatti alcuni perchè non c'erano, ricorda anzi che uno non c'era ed uno si dovette per combinare farlo vicino ad uno che era forse inutile.

Fontebasso Arturo di Bortolo
Segretario comun. di Paularo

Ricorda che una mattina si trovava sul ponte di Paularo, che allora, gli sembra, avesse la massicciata, e vide passare uno dietro l'altro 4 carri tirati da buoi, più un altro con un somarello. Il ponte traballò un poco ed a lui fece impressione. I carri erano carichi di botti e sacchi e potevano avere da 10 a 12 quintali l'uno.

Ing. Bovin Vittorio di Cavarzere

E' dipendente della Società Veneta nell'officina di S. Elena a Venezia.

Conosce da molti anni il Contiero che è un capacissimo artefice, al quale venivano affidati i più importanti e difficili lavori.

Enumera una quantità di lavori dallo stesso eseguiti, come il ponte sul Canale detto Scommessera, quello del Canale di Barana, il ponte della ferrovia sul Piave, quelli sulla linea di Oderzo-Treviso ecc. Dice che in fonderia gli si affidava la formazione dei pezzi, pratica questa molto difficile.

Bortoluzzi Angelo di Udine
impiegato al Genio Civile

E' stato a Paularo il giorno dopo la caduta del ponte.

Conosce lo Zuliani quale buon sorvegliante come lo era lassù per le opere in muratura, sa che esso fece presente all'ing. Venier che non aveva alcuna competenza sulle opere in ferro, al che l'ing. gli rispose: badasse acchè si facesse bene l'inchiodatura.

Sa per ragione di servizio che Zuliani scrisse parecchie volte all'ing. Venier, il teste stesso portò molte lettere a casa del detto ingegnere, perchè in quel torno di tempo era ammalato ad una gamba.

Con questo teste è chiusa la prova a difesa.

Gortan Daniele

Osservò il ponte che era *fuori di traguardo* e lo disse a qualche persona. Il giorno della prova si recò a presenziarla. Vide la curva fatta dalla travata a monte, previde la catastrofe ed infatti quando si ritirò a casa udì il fracasso.

Sentì dall'ing. Capo che dopo levato il carico, il ponte sarebbe ritornato a posto.

E con questo sono esauriti i testi d'accusa.

Parlamento Nazionale

Seduta del 18 maggio

Camera dei Deputati

Pres. Villa

Si comincia alle 14.

Dopo alcuni preliminari, si svolge l'interpellanza di Cavallotti, per sapere come e perchè furono sino a ora sottratti alla cognizione di diritto della Camera gli atti di una procedura penale che la Camera di Consiglio del Tribunale di Roma con ordinanza 9 agosto 1895 ritenne in base agli art. 47 e 67 dello Statuto e si giudicati della suprema Corte di competenza della Camera legislativa e quando intende comunicare gli atti in questione per gli effetti dell'ordinanza suddetta.

Costa, guardasigilli, risponde all'interpellanza e conclude manifestando la speranza che l'on. Cavallotti riterrà esaurita la sua interpellanza e pregando la Camera di trovare nelle esigenze dei lavori parlamentari e nel suo alto patriottismo, la via da seguire perchè un argomento il quale ha in altri tempi profondamente turbata la tranquillità delle discussioni, debba ritenersi chiuso.

Cavallotti spiega le ragioni della sua interpellanza, e termina chiedendo che gli atti del magistrato siano consegnati agli archivi della Camera. Non insisterà poi perchè altri rispondano delle responsabilità che quegli atti riguardano, perchè altre e più gravi responsabilità si sono accumulate sullo stesso capo; gli basta dunque che i detti atti restino agli archivi, testimonii di ciò che è stata la giustizia in Italia in un'epoca recente dolorosa.

Costa replica, ed esprime la speranza che questa sia l'ultima volta che la Camera debba occuparsi di questo doloroso argomento.

Muratori svolge un'interpellanza al ministro di grazia e giustizia, per sapere se la Camera abbia il diritto di conoscere gli atti di una procedura speciale chiusa nel primissimo stadio di istruzione e se crede applicabili i giudicati della Corte suprema agli atti d'istruzione segreti.

Il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì, dichiara che il Governo non intende per ora esprimere il suo avviso sulle due mozioni — si limita a chiedere alla Camera che voglia differirne la discussione dopo la votazione dei bilanci.

La proposta è approvata a quasi unanimità, meno l'estrema sinistra.

Levasi la seduta alle 19.30.

Notizie d'Africa

Liberazione dei prigionieri ritardata
Un combattimento

Roma, 18. Mercatelli telegrafa alla *Tribuna*:

Si continuano a vedere le tende dei nostri prigionieri sul fianco del colle Saeta.

Stamane il governatore, accompagnato dal generale Del Mayno, si è recato al forte di Adigrat per riceverli, ma al momento della consegna i capi tigrini hanno dichiarato che non li avrebbero più restituiti se le truppe occupanti i posti forti avanzati non si fossero ritirate.

Allora la divisione del Mayno ha lasciato l'accampamento ripiegandosi su Chersober, dove si trova il quartiere generale.

Si spera dopo ciò che i capi tigrini non accamperanno altre pretese od altre difficoltà, e domani consegneranno i prigionieri.

Sono giunti stamattina al nostro campo, condotti dal forte, due *memer* — preti — inoltre il degiasmac Ailu Maria, Ligg Bisserott Mongustu che tenevansi prigionieri.

Il tenente Sapelli comandante delle bande del Seraè ha attaccato e occupato iersera la Amba Debra.

Attendonsi i particolari di questo fatto.

Anche il sultano d'Aussa ci abbandona

Un telegramma dello *Star* assicura che il comandante di Obock continua a telegrafare che le notizie dell'Aussa sono sempre gravi. Quel sultano è persuaso che Menelik lo attaccherà, appena avrà firmata la pace cogli italiani.

Quattro negozianti di Gambo Coma, che pel loro commercio di pelli dovettero recarsi nello Scioa, furono arrestati per ordine di Menelik ed impiccati col pretesto che erano spie.

Il sultano d'Aussa fa grandi preparativi per resistere all'esercito di Menelik, ma sapendo che difficilmente potrà radunare più di 15,000 uomini, si è già rivolto parecchie volte all'Italia implorandone protezione, e promettendo di compensare l'aiuto con tributi d'ogni genere. Il generale Baratieri gli aveva fatto rispondere che nulla aveva da temere e che avrebbe pensato lui a garantirlo contro ogni invasione scioana. Ma il Baldissera, uniformandosi alle istruzioni ricevute dal suo Governo, non solo non gli diede nessuna speranza, ma non gli rispose neppure. Perciò non sarebbe improbabile che il Sultano d'Aussa, timoroso di perdere lo Stato, cercasse presso la Francia quell'appoggio che non trovò in Italia, tanto più che il governatore d'Obock non cessa d'ingraziarselo con generosi doni e brillanti promesse.

Cronaca Provinciale

Da S. VITO AL TAGLIAM.

Il defraudo

Ecco alcuni dettagli sul defraudo annunziato ieri.

Il defraudatore che, dicesi, esser fuggito in Istria, è il signor Carlo Rossi, subeconomo dei benefici vacanti. Il defraudo è grosso.

I danneggiati sono: Vito Tallio per 12 mila lire, questi però assicurato ed unico che verrà pagato; Francesco Zimparo 10 mila lire; Vincenzo Menegazzi 4000 lire; Subeconomato dei benefici vacanti 2000 lire; Assicurazioni Generali lire 2500; Società operaia 600 lire; dottor Giustino Polo lire 500; Luigi Garlatto lire 700.

I Rossi dispensò una grande quantità di seme bachi.

DA S. DANIELE

Il ponte di Pinzano

Scrivono in data 16:

Il Consiglio comunale nella sua ultima seduta approvò con 17 voti sopra 18 votanti, e fra qualche giorno si terrà a Pinzano un'adunanza di tutti i rappresentanti degli altri comuni sotto la presidenza del nostro sindaco, per cercar di convincere i comuni che fossero ancora renitenti.

Il Municipio ha pubblicato un prospetto particolareggiato del contributo complessivo da pagarsi annualmente da ciascun Comune e dalla tramvia Udine-S. Daniele, con il rispettivo quoto di ricchezza mobile.

Ecco alcuni dati: Il capitale complessivo dovuto all'imprenditore conte Ceconi è di L. 620 mila; di cui un quarto sta a carico del governo; lire 40 mila a carico della provincia. Per *cinquant'anni*, la tassa di pedaggio, che viene presunta in annue lire 5700, andrà a vantaggio del conte Ceconi; al quale pure, il tramvia ed i comuni sottoindicati dovranno pagare in 50 anni, il residuo capitale di lire 288,525.40, con l'interesse del 5 0|0, e l'obbligo della ricchezza mobile.

Il canone annuo complessivo tra capitale ed interesse è di lire 14,600, così ripartite:

S. Daniele L. 5000; tramvia L. 3000; Udine L. 2000; Maniago L. 1000; Pinzano L. 1000; Ragogna 800; Forgaria 600; Vito d'Asio L. 400; Castelnuovo L. 400; Fagagna L. 200; Fanna L. 100; Cavasso Nuovo L. 100.

Il conte Ceconi ha già preso qui in affitto un locale per collocarvi gli uffici.

Cronaca Cittadina

Bollettino meteorologico

Udine — Riva Castello

Altezza sul mare m.i 130, sul suolo m. 20.

Maggio 19 Ore 8. Termometro 14.—

Minima aperto notte 8.— Barometro 753.5

Stato atmosferico: bello

Vento: N E. Pressione stazionaria

IERI: bello

Temperatura: Massima 21.4 Minima 8.2

Media 14.195 Acqua caduta

Altri fenomeni:

Bollettino astronomico

SOLE		LUNA	
Leva ore Europa Centr.	4 35	Leva ore	10.32
Passa al meridiano	12 2.58	Tramonta	0.35
Tramonta	19.35	Età giorni	7.

Per il caso del R. Commissario distrettuale di Tolmezzo

Ieri venne da noi il R. Commissario distrettuale di Tolmezzo, accompagnato dall'avv. cav. E. Quaglia.

Egli ci diede ampie spiegazioni sul noto fatto, del quale si è parlato in una corrispondenza inserita sul nostro, nonchè su altro giornale cittadino, esibendoci pure i relativi documenti, debitamente firmati, che provano come il R. Commissario non abbia punto ordinato e nemmeno avuto l'intenzione di ordinare l'arresto del notaio dott. Massisano. Da quei documenti risulta pure che, durante la scena disgustosa non era presente nessuna persona.

In calce alla corrispondenza inserita aggiungevamo: « Forse potrebbe trattarsi di malintesi » e di un malinteso s'è realmente trattato.

Anche in questa circostanza il R. Commissario di Tolmezzo si comportò da gentiluomo, come risulta da quanto egli espone e dai documenti ufficiali esibitici.

Dobbiamo rimandare a domani la pubblicazione delle dichiarazioni del R. Commissario avvocato Tortora, mancandoci oggi assolutamente lo spazio

La morte d'una reduce dall'Eritrea

Nel numero di giovedì p. p. del nostro giornale abbiamo accennato che certa Luigia Pegoraro, moglie di Luigi Bertoldi, uno degli infelici coloni testè reduci dall'Eritrea, era stata accolta presso il nostro ospedale civile in gravi condizioni di salute. Pur troppo s'avverrò quanto scrivevamo in quel giorno: la povera donna è morta domenica!

Lavori ferroviarii

L'ammistrazione delle S. F. M. ha sottoposto all'approvazione del Ministero dei L. P. la proposta per l'impianto di un binario tronco da servire per il deposito dei carri contenenti merci, soggette a vincolo doganale in stazione di Udine.

Cose dell'Ospitale

A sostituire i medici secondari testè dimessisi, vennero chiamati da Padova gli egregi medici dott. Ernesto Belzoni e dott. Menotti Jэrfida.

Società Impiegati civili

Questa sera alle ore 20.30 avrà luogo un trattenimento musicale.

Incredibile ma vero!

Ci viene riferito che l'altro giorno al parroco di un ameno paesello, posto sulla sponda del Natisone, si presentava un padre per far battezzare una bimba, cui voleva imporre i nomi di Giulia e Italia. Il primo nome non trovò obbiezioni per parte del reverendo, ma disse il secondo esser nome di bestia e non di persona!

Oh! prete che non senti la dolcezza del sacro nome della patria, come puoi nutrire sentimenti gentili per il prossimo?

Ma ogni commento di più guasterebbe.

Programma

dei pezzi che verranno eseguiti stasera alle ore 20 dalla fanfara del 15° Regg. Cavalleria *Lodi* sul Piazzale della Stazione.

1. Marcia « Gli Alpini Italiani » — Galimberti
2. Mazurka « Preciosa » — Farbach
3. Valzer «*Petites maines*» — Lingria
4. Duetto finale nell'op. « Ballo in maschera » — Verdi
5. Valzer « Sulle rive del Danubio » — Strauss
6. Polka « Sempre allegri » — Matini

Il Concerto Gonzales

Il concerto dato l'altra sera dal valente pianista Paolo Gonzales nella sala superiore del *Teatro Sociale* riesci tale da soddisfare tutti, e quanti amano la musica come fine e quanti l'amano come mezzo, e chi l'apprezza solo come un alto piacere eminentemente intellettuale e di sentimento e chi lo considera anche come una gradita occasione a complessi e varii divertimenti estetici; lasciò insomma il più gradito ricordo in ognuno, persino in coloro che, al dire di De Goncourt, quello che maggiormente amano nella musica sono... le belle donne che l'ascoltano.

Il pubblico era veramente splendido, fine, elegante, aristocratico, intelligente, — di meglio il Gonzales non poteva desiderare, e degno della cornice bellissima fu il quadro meraviglioso. Fuor di metafora e di celia: il successo del Gonzales è stato pieno, completo; l'uditorio, numeroso ed attento e alla massima parte assai competente, ha con convinzione, con calore molto applaudito ed il grande suo compiacimento ha espresso nel desiderio e nel voto che un altro concerto l'eminente pianista ci conceda.

Il maestro Gonzales, che ha in arte una meritata, bellissima fama, è, come concertista, ricco di doti veramente preziose, doti naturali ed acquisite, doti di intelligenza, di sentimento e di studio, e che si estrinsecano nella interpretazione e nella tecnica.

Esecutore perfetto fino allo scrupolo, padrone del meccanismo fino al possibile, il Gonzales è un coloritore addirittura sorprendente.

E non soltanto egli possiede una calda passione, un tocco di una delicatezza finissima, molta forza di polso, grande agilità delle dita e sicurezza eccezionali, non solo, quanto a meccanica, sbalordisce per la rapidità, nitidezza e tornitura delle note, ma ancora la sua interpretazione, drammaticamente assai espressiva, ha una fisonomia sua, una individualità distinta, e non è piccolo merito questo di dare all'arte qualche cosa di proprio.

Il Gonzales ha iersera commosso, entusiasmato, e, ciò che più raramente accade ai pianisti, divertito il suo pubblico. Il concerto, che constava di sedici pezzi, parve brevissimo, tanto intenso e generale e spontaneo era stato il godimento che esso aveva arrecato.

Richiesto insistentemente di alcuni bis, il valente artista ha suonati tre pezzi fuori del suo bellissimo e vario programma, e specialmente ammirato fu in uno *Studio* del Rubinstein di una eccezionale difficoltà pianistica, che fu a ragione definito un «giuoco d'azzardo» e che l'autore stesso, dopo compostolo, dichiarò ineseguibile.

Il Gonzalez, forte e vero artista nel pieno senso della parola, fu molto apprezzato anche come compositore, e di alcuni suoi belli e geniali lavori fu corretto, nitido, elegante esecutore ed interprete fine.

La simpatica sala ha risposto benө acusticamente ed il piano, un buonissimo Röiisch, era stato cortesemente favorito dai signori Morpurgo.

Insomma, quella di ieri l'altro è stata per noi una assai lieta serata, della quale ci rimarrà a lungo il caro ricordo.

Il nuovo concerto del Gonzales

Siamo lieti di confermare la buona notizia che l'illustre pianista ci darà un'altra prova della grande valentia, ci farà assistere cioè ad un'altra geniale festa dell'intelletto e del sentimento.

Con un ricco, completamente variato programma, il maestro Gonzales, compositore ed esecutore in vero eccellente, si ripresenterà domani sera, alle ore nove nella sala superiore del Teatro Sociale, al pubblico nostro, che gli rinnoverà la meritata festosa accoglienza.

I biglietti, a due lire, si vendono nei negozi dei sigg. Gambierasi, Barei, Moretti e Barduseo.

Si tratta proprio di parricidio

Il figlio ha confessato la sua colpa!

Sul gravissimo fatto di Madrisio, di cui si occupò diffusamente il nostro giornale di ieri, abbiamo oggi i particolari seguenti:

I carabinieri, nei due giorni che susseguirono al delitto, poterono convincersi dalle pedate impresse sul terreno (le quali combaciavano perfettamente con le zoccole portate dal Cirillo Melchior) che egli era proprio l'assassino di suo padre.

Il Cirillo, sottoposto a varii interrogatori da parte dei carabinieri di Fagagna, si mantenne fino alle 18 di iersera negativo; ma finalmente, dinanzi a prove irrefragabili, terminò col confessarsi reo.

E stamane alle 8 e mezzo il parricida fu tradotto alle nostre carceri giudiziarie; è un giovinotto di 28 anni, alto, tarchiato. |Dall'aspetto. egli è un vero tipo di delinquente.

Il Melchior — sempre a quanto ci viene riferito — si trovava in condizioni più che miserabili.

Il fatto poi per il quale il Melchior Andrea (l'assassinato) sporse querela contro il figlio per averlo trovato — come dicemmo ieri — in cantina, va spiegato così: Il Cirillo, stremato dalla fame, penetrò nella cantina paterna per prendervi qualchecosa di che sfamarsi. Il vecchio sentito lo strepito, scese, ed accortosi della presenza del figlio in cantina, lo chiuse a chiave, e andò per due testimoni. Il Cirillo però era riuscito a fuggirsene dalla finestra.

—

Con molta probabilità il Cirillo Melchior fu ridotto a commettere sl orribile misfatto nella speranza che il padre non facesse il testamento, e, morto intestato, la sostanza di circa 80 mila lire, dovesse necessariamente esser divisa in parte uguali tra i fratelli.

Il padre, infatti, pochi giorni prima, aveva minacciato il figlio di diseredarlo, dicendogli: *Tu, tu mi robis forsi par mil francs, ma io ti fotarai par dis mil.*

—

Nel pomeriggio d'ieri, a S. Daniele e nei paesi circonvicini, era corsa la voce che il Cirillo si fosse suicidato; la voce naturalmente venne tosto smentita.

—

Tra i corpi di reato, depositati stamani presso il nostro Tribunale, non figura la rivoltella, con la quale l'assassino sparò sei colpi, cinque dei quali colpirono il disgraziato vecchio, il sesto andò a vuoto. Per quante ricerche si sieno fatte dai carabinieri, l'arma non fu potuta rinvenire, nè il Cirillo si ricorda più dove l'abbia gettata, dopo compiuto il delitto.

—

L'autopsia fu fatta ieri nella cella mortuaria del cimitero di Madrisio, dai medici dott. Pitotti e D'Agostinis, presenti il Giudice avv. De Sabbata, il sostituto procuratore del Re avv. Covezzi ed il cancelliere sig. Amedeo Bertuzzi.

La sezione, incominciata alle 10 1[1/2], terminò alle 13 circa.

I medici riscontrarono nel corpo dell'Andrea Melchior le seguenti ferite:

Una ferita da rivoltella di piccolo calibro (6 mill.) al costato di destra; la pallottola era penetrata nel cavo toracico, perforato il margine del polmone, il diaframma il fegato, il rene destro ed era venuta sotto la pelle del dorso tanto che fu levata con una piccola incisione.

Altra al costato di sinistra; la pallottola aveva attraversato il pericardio, dentro il quale v'era un coagulo di più di 200 grammi di sangue, era penetrata nel ventricolo destro del cuore e perforando la valvola tricuspidale aveva attraversato il seno destro del cuore uscendo per la parete posteriore del medesimo (questa fu la più grave delle inferte).

Altra ferita da rivoltella si notava al dorso assai vicino alla colonna vertebrale; la pallotola aveva attraversato gli strati muscolari, fratturata una vertebra e fu estratta da questa.

Una quarta pallottola era penetrata dalla parte posteriore del braccio sinistro, aveva attraversato la regione ascellare in direzione del torace e s'era conficata nella faccia esterna della 4ª costola.

Una quinta pallottola s'era conficata negli strati muscolari della coscia destra penetrando dalla parte posteriore.

Al cranio c'erano delle gravissime ferite con fratture, con lesioni della cute e fratture multiple della scattola cranica con depressione di frammenti, lesione delle meningi e fuoruscita di sostanza cerebrale.

Una nel parietale di sinistra ed una nel frontale di destra sopra l'occhio comunicanti con linee di frattura secondaria.

Probabilmente queste gravi lesioni che avevano prodotto emoraggie tanto all'esterno che all'interno della scattola cranica saranno state inferte con qualcuna delle grosse pietre che esistevano ammucchiate sul luogo del fatto.

Si rinvenne inoltre una ferita da taglio lunga circa 3 cent. sotto al mento, senza alcuna emoraggia che imbrattasse i peli grigi della barba.

Dai caratteri di questa ferita che fu molto profonda si può pensare che sia stata inferta dopo avvenuta la morte.

Municipio di Attimis

Avviso d'Asta

Nel giorno 1 giugno 1896 alle ore 10 antimeridiane presso questo ufficio Municipale si terrà sotto la presidenza del Sindaco o di un suo delegato, una pubblica asta per deliberare al miglior offerente il seguente lavoro:

Costruzione di un locale ad uso Municipio e scuole nella località denominata Pradolin giusta progetto dell'Ingegnere Civile Mini dottor Francesco di Nimis.

L'asta seguirà col metodo della candella vergine e sotto l'osservanza delle altre norme vigenti sulla contabilità dello stato.

La gara verrà aperta sul prezzo di lire 14320; ogni aspirante dovrà cautare la propria offerta col deposito di lire 1400; e non saranno ammesse all'asta se non persone munite di regolari certificati di idoneità all'esecuzione di consimili lavori.

Le offerte in ribasso non saranno inferiori a lire due.

Il lavoro dovrà portarsi a termine entro giorni 100 dalla consegna ed i pagamenti verranno eseguiti in corso di lavoro dietro certificato dell'Ingegnere direttore, e l'ultima rata non inferiore al decimo dell'importo dei lavori sarà pagato a collaudo approvato.

Il deliberatario all'atto della stipulazione del contratto d'appalto dovrà prestare una cauzione di lire 3000, in valuta legale od in cedole del debito pubblico dello Stato al valore corrente.

Potranno ispezionarsi nell'Ufficio di segretaria il capitolato e gli atti tutti relativi al lavoro sopra descritto nelle ore d'Ufficio.

Qualora il primo esperimento andasse deserto, se ne terrà un secondo nel giorno 18 giugno 1896 alle ore 10 antimeridiane.

Le spese tutte dell'asta e di contratto comprese tasse e bolli sono a carico del deliberatario

Dato a Attimis il giorno 13 maggio 1896

Il Sindaco
MARTINUZZI

Il Segretario
MARCHETTI

B[O]LLETTINO DI BORSA

Udine, 19 maggio 1896

	18 mag.	19 mag.
Rendita		
Ital. 5 % contanti ex coupons	92.80	91.85
» fine mese ld	92 90	91.95
detta 4 1/2 »	99.20	99.10
Obbligazioni Asse Eccle. 5 %	95 —	96 —
Obbligazioni		
Ferrovie Meridionali	297.—	297.—
» Italiane 3 %	285.—	285.—
Fondiaria d'Italia 4 %	492.—	492.—
» » » 4 1/2	499 —	497.—
» Banco Napoli 5 %	412.—	412.—
Ferrovia Udine-Pontebba	460.—	460.—
Fond. Cassa Risp. Milano 5 %	512 —	511.—
Prestito Provincia di Udine	102.—	102.—
Azioni		
Banca d'Italia	738.-	739.—
» di Udine	115 —	115.—
» Popolare Friulana	120 —	120.—
» Cooperativa Udinese	33 50	33.50
Cotonificio Udinese	1300.—	1300.—
» Veneto	185.—	285.—
Società Tramvie di Udine	65.—	65.—
» ferrovie Meridionali	676 —	673. —
» » Mediterranee	513 —	512.—
Cambi e Valute		
Francia chequé	107 25	107 30
Germania »	132 05	132 05
Londra	27 —	27 —
Austria - Banconote	2.24 50	2.24 75
Corone in oro	1 12.—	1,12.—
Napoleoni	21.40	21.42
Ultimi dispacci		
Chiusura Parigi	86 90	86.80
d Boulevards ore 23 1/2	—.—	—.—

Tendenza calma

Ottavio Quargnolo, gerente responsabile

ORARIO FERROVIARIO

	Partenze	Arrivi		Partenze	Arrivi
DA UDINE A VENEZIA			DA VENEZIA A UDINE		
M.	2.	6.55	D.	5.5	7.45
O.	4.50	9.10	O.	5.25	10.15
M.*	7.3	10.14	»	10.55	15.24
D.	11.25	14.15	D.	14.20	16.56
O.	13.20	18.20	M.**	17.31	21.40
»	17.30	22.27	M.	18 15	23.40
D.	20.18	23.5	O.	22.20	2.35

* Si ferma a Pordenone
** Parte da Pordenone

DA CASARSA A SPILIMBERGO			DA SPILIMBERGO A CASARSA		
O.	9.20	10 5	O.	8.	8.40
M.	14.35	15.25	M.	13.15	14.
O.	18.40	19.25	O.	17.30	18.10
DA CASARSA A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A CASARSA		
O.	5.55	6.34	O.	8.19	9.—
O.	9 25	10.07	O.	13.22	14.05
O.	19.05	19.47	O.	21.45	22.22
DA UDINE A PONTEBBA			DA PONTEBBA A UDINE		
O.	5.55	9.	O.	6.30	9.25
D.	7.55	9.55	D.	9.29	11.5
O.	10.40	13.44	O.	14.39	17.6
D.	17.6	19.9	O.	16.55	19.40
O.	17.35	20.50	D.	18.37	20.5
DA UDINE A TRIESTE			DA TRIESTE A UDINE		
M.	2.55	7.30	A.	8.25	11.10
A.	8.1	10.35	M.	9.	12.55
M.	15.42	19.36	O.	16.40	19.55
O.	17.30	20.47	M.	20.45	1.30
DA UDINE A CIVIDALE			DA CIVIDALE A UDINE		
M.	6.10	6.41	O.	7.10	7.38
M.	9.20	9.48	M.	10.04	10.32
M.	11.30	12.1	M.	12.29	13.
O.	15.57	16.25	O.	16.49	17.16
O.	19.44	20.12	O.	20.30	20.58
DA UDINE A PORTOGRUARO			DA PORTOGRUARO A UDINE		
O.	7.57	9.57	M.	6.42	9.9
M.	13.14	15.45	O.	13.32	15.47
O.	17.26	19.36	M.	17.	19.33

Coincidenze. Da Portogruaro per Venezia alle ore 10.12 e 19.52. Da Venezia arriva ore 13.16

Tramvia a Vapore Udine-S.Daniele

DA UDINE A S. DANIELE			DA S. DANIELE A UDINE		
R.A.	8.—	9.47	6.45	8 32	R.A.
»	11.20	13.10	11.15	12.40	P.G.
»	14.50	16.43	13.50	15.35	R.A.
»	18.—	19.52	18.10	19.35	P.G.